

A LOCARNO



Buste, piante, reti, vinili e frese sono assemblati dall'artista brasiliano secondo criteri precisi, come fossero capoversi di una narrazione. Da vedere, e "leggere", alla Fondazione Ghisla

DI STEFANO PIROVANO

Rodrigo Matheus, *Arch*, 2018, piante artificiali in plastica cm 250x130x130. Tra le opere in mostra alla Fondazione Ghisla art collection di Locarno fino al 25 agosto.

MATHEUS

fa parlare le cose

Con gli anni si è liberato del peso della tecnologia, ma ha mantenuto l'interesse per il paesaggio umano

Rodrigo Matheus, al quale la Fondazione Ghisla di Locarno sta dedicando un'ampia mostra personale in corso fino al 25 agosto, è uno di quei rari artisti che hanno il potere di trasformare gli oggetti in opere d'arte; non già in forza di un complicato gesto concettuale, ma perché hanno qualcosa da dire e un modo per dirlo. Matheus è nato a San Paolo nel 1974 e si è formato all'Università della megalopoli brasiliana, dove tra il 1996 e il 2001 ha studiato multimedialità. Poi si è iscritto al Royal college of art di Londra, dove si è perfezionato tra il 2010 e il 2011, anni in cui la City era accessibile agli artisti, che vi arrivavano da tutto il mondo per abbeverarsi alle sue molte fonti. Ma, si sa, dopo un po' Londra ti fa capire che è venuto il momento di togliere il disturbo. E così Matheus si è trasferito a Parigi, che pure è scontrosa, ma almeno ha i mercati di Porte de Clignancourt, risorsa inesauribile per chi, come lui, lavora con gli oggetti di recupero.

IL MONDO IN CUI VIVIAMO. La mostra alla Fondazione Ghisla è un compendio aggiornato della produzione di Matheus. Il cammino parte nel 2008, l'anno di *O Mundo em que vivemos*, prima personale dell'artista da Fortes Vilaça (oggi Fortes d'Aloia & Gabriel) a San Paolo. Quel titolo è ancora il miglior codice d'accesso a un universo poetico vibrante, ma sempre coerente con se stesso. Più che essere macchine tecnologiche, i sei computer che costituivano l'installazione principale di quella mostra erano oggetti validi in sé, non per quello che possono fare (sugli schermi scorrevano sfondi tratti da videogame, come fossero paesaggi naturali senza personaggi). Ma del peso della tecnologia, che per un artista significa dipendere dalla presa elettrica, Matheus si è presto libera-



1

1 Rodrigo Matheus, dettaglio di *Thousand*, 2018, tecnica mista, dimensioni variabili.
2 *Thropée*, 2017, piede di tavolo in plastica, vetro, legno, metallo, sabbia, conchiglie, oggetti diversi, cm 211x55x55. 3 *Lost and found*, 2016, oggetti diversi, cm 93x55x30.
4 *Infinite*, 2018, *Ritratto*, 2018 e *Ovo*, 2018, buste, cm 109x86,5x7,5 ognuno.

to. L'interesse per il paesaggio umano è invece rimasto. **Oggetti fisici tendenzialmente piatti** hanno preso il posto dei pixel: azioni fuori corso, cartoline, biglietti ferroviari, buste, titoli finanziari di un tempo che fu, spesso intervallati da ramoscelli secchi, che nel lavoro di Matheus svolgono un ruolo simile a quello delle virgole in una frase. L'artista li ha organizzati su una superficie piana, appendendoli uno per uno a sottili fili di cotone in modo che il profilo

ricordasse una catena montuosa, oppure lo skyline di una metropoli. A Locarno di questa prima fortunosissima serie – inclusa, per esempio, nella mostra dedicata all'arte contemporanea brasiliana che Hans Ulrich Obrist ha curato nel 2014 per l'Al Riwaq exhibition center di Doha – sono in mostra due opere del 2018 (*Mirage* e *Short drop*), oltre a un'iconica serie di cinque figure ottenute giustapponendo semplici buste da lettera – quelle nell'immagine 4 rap-

continua a pag. 139 →



2

UTILIZZA CARTOLINE, BUSTE, BIGLIETTI FERROVIARI, INTERVALLATI DA RAMOSCELLI



3



4

Gli oggetti sono come paragrafi di un racconto, articolati tra loro da semplici “a capo”

→ segue da pag. 136

presentano il simbolo dell'infinito, un ritratto e un uovo.

VERTICALITÀ. Da qui alla terza dimensione il passo è breve. Anzi, è forse più corretto considerare le opere bidimensionali di Matheus una conseguenza naturale del suo **pensare la scultura per linee verticali**. La cellula germinale di questo pensiero si intitola *Monumento ao estilo*,

del 2010. È un obelisco di cemento bianco altro tre metri che un cancello di ferro battuto circonda per proteggerlo. Sul terreno tra l'obelisco e il cancello riposa un manto di foglie secche. Nel 2014 l'opera è stata la protagonista della fondamentale collettiva *Imagine Brazil*, al Musée d'art contemporain di Lione. A Locarno questo senso della verticalità è rappresentato, tra l'altro, da *Thousand*

(2018), *Thropée* (2017), e *Lost and found* (2016), ovvero **assemblaggi di oggetti ordinari** che creano altrettanti “momenti” poetici. Proprio questo è un altro dei tratti distintivi del lavoro di Matheus. Gli oggetti sono come paragrafi di un racconto, articolati tra loro da semplici “a capo”. Dal punto di vista prettamente meccanico, **il loro stare insieme è semplice, ma mai banale**. Per esempio, la mano guantata di legno tiene la scopa; la fresa poggia sul disco di vinile (è un dettaglio di *Thropée*); il caschetto protettivo è allacciato alla barra metallica cui un'altra mano guantata è aggrappata. Spesso, poi, la composizione – ovvero l'insieme dei paragrafi – si lega allo spazio circostante. Per esempio, il tondino metallico su cui si innesta la mano guantata che tiene la scopa è a sua volta fissato al binario elettrificato su cui scorrono le lampade d'illuminazione della sala espositiva. Poi, va da sé che una sensibilità tanto incline alle linee verticali a un certo punto provi a girare l'angolo di 90 gradi, com'è avvenuto in un'altra mostra fondamentale nel percorso di Rodrigo Matheus, ovvero la sua personale da **Ibid gallery** a Londra del 2015, da dove proviene la grande installazione ora in mostra al pian terreno della Fondazione Ghisla. Si tratta di una lunga barra metallica agganciata al muro a circa un metro da terra. Come la linea di un pentagramma, la barra fa da supporto a una serie di oggetti (le note) disposti in cadenzata sequenza, con le opportune pause. Titolo dell'opera: *Borders, confini*. Di questa stessa via all'orizzontalità è testimonianza *Soft spectacle*, del 2018. È passamaneria montata su una rete mimetica bianca. Paesaggio alpino in salsa paulista. ■

- 5 Rodrigo Matheus, *Soft spectacle*, 2019, rete di camuffaggio, filo, cm 196x550x12.
 6 *Colour cloud*, 2019, dalla serie *A tale in a thousand*, oggetti diversi, cm 236x290x38.
 7 *Passage*, 2019, dissuasori per uccelli, pezzi di cuoio, cm 229x130x12.



7

RODRIGO MATHEUS. BLOW THROUGH THE GAP. Locarno, Fondazione Ghisla art collection (www.ghisla-art.ch). Fino al 25 agosto.



5

Pezzi unici, cifre contenute

Oltre che alla Fondazione Ghisla di Locarno, le opere di **Rodrigo Matheus** sono attualmente esposte anche a Parigi, da **Nathalie Obadia** nella mostra *City of stars*, fino al 1° giugno (nathalieobadia.com). Le sculture di medie dimensioni hanno prezzi compresi **tra 5mila e 15mila euro** e sono sempre pezzi unici. Le opere a parete più piccole costano intorno ai **10mila euro**, mentre ce ne vogliono **tra 20mila e 60mila** per quelle di medie o grandi dimensioni. Le installazioni partono da **25mila euro**. L'artista è rappresentato anche da Fortes d'Aloia & Gabriel a San Paolo e da **Ibid gallery** a Londra e Los Angeles.

ASSEMBLAGGI DI OGGETTI ORDINARI CHE CREANO “MOMENTI” POETICI



6